



MESSAGGIO DI NATALE DELL'ARCIVESCOVO ALLA DIOCESI DI BRINDISI - OSTUNI

DIO NON È STANCO DI NASCERE...

“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.

Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia.

Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.

Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.

Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando

e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.

Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.

Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà:

Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.

Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine

sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre”

(Isaia 9,1-6)

La notte di Natale sentiremo risuonare nelle nostre liturgie queste parole del profeta Isaia e forse penseremo che anche la Chiesa voglia offrirci un po' di poesia nel periodo più bello dell'anno, magari per aiutarci a dimenticare le tante nubi minacciose che si addensano sull'umanità.

In realtà le parole del profeta Isaia hanno la forza di un annuncio profetico che vuole aiutarci a riflettere cristianamente, in occasione del Natale, sulle vicende travagliate della storia dei nostri giorni.

Non sfugge a nessuno che c'è uno sfondo di tenebre e ansia che accompagna i nostri giorni; perciò, le parole del profeta Isaia suonano come anelito alla ricerca della luce, una luce che è gioia, liberazione, speranza, ricerca della pace.

Siamo noi, oggi, il popolo che cammina nelle tenebre, frutto della miopia di chi governa le nazioni e cerca affermazioni di potere attraverso l'esibizione della forza militare; frutto della sempre più accentuata paura della diversità, che costruisce muri, steccati e nuovi tabù; frutto di un triste analfabetismo affettivo che profana le relazioni più intime e belle del vivere umano; frutto di un graduale allontanamento dalla convivenza sociale, civile e politica, per scivolare in un individualismo che quotidianamente celebra il rito del personale benessere, che si intreccia con la costante ricerca del potere, della ricchezza e della scalata a posizioni di vertice per una maggiore visibilità sociale.

(continua a pag. 4)

LETTERA ALLA CHIESA DI DIO CHE È IN BRINDISI-OSTUNI IN OCCASIONE DEL GIUBILEO ORDINARIO 2025

Carissimi fratelli e sorelle,
l'inizio del nuovo anno liturgico ci proietta all'apertura del Giubileo ordinario del 2025.

Nel clima culturale e sociale che viviamo, il giubileo rischia di presentarsi semplicemente come un evento di portata mondiale, che offre alla Chiesa cattolica la possibilità di mostrare la sua visibilità.

Naturalmente questo non è sufficiente, in quanto il giubileo è prima di tutto un tempo di grazia, offerto a tutti coloro che vogliono, attraverso la fede, ritrovare l'equilibrio della vita, ristabilendo l'armonia con sé stessi, con Dio, con gli altri, con il creato.

Un equilibrio ricercato attraverso la Parola di Dio che offre la possibilità unica per contestare una concezione utilitaristica del tempo e dello spazio, che appartengono prima di tutto a Dio, “unico padrone”, e vengono posti a disposizione dell'uomo affinché possa trasformare il tempo in storia di salvezza e lo spazio in terra santa, quali manifestazioni del regno di Dio presente nella storia.

Il movimento che caratterizza quanti desiderano vivere in profondità i valori del giubileo, e che trova espressione concreta nel pellegrinaggio, è quello del ritorno: al Signore, attraverso il riconoscimento delle proprie colpe e una seria revisione di vita; alla terra, intesa come ritorno alle proprie radici umane e culturali e forse anche rientro in sé stessi e nella propria coscienza individuale e comunitaria, affinché possa riemergere come prioritario il rispetto di sé e dell'altro.

Il giubileo, dunque, non rappresenta solo l'occasione per il recupero dei principali valori religiosi ma anche di quelli umani: varcare la soglia di una delle porte sante delle quattro Basiliche principali di Roma, significa attraversare la vera porta di salvezza che è Cristo, che apre a un orizzonte di speranza, capace di alimentare la solidarietà, la giustizia, la fraternità, l'impegno per la pace e la salvaguardia del creato, la costruzione della civiltà dell'amore, tanto ricercata dagli uomini e dalle donne di buona volontà.

Idealmente vogliamo prendere tra le mani, come Gesù, nella sinagoga di Nazaret, il rotolo del profeta Isaia e leggerlo:

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.” (Lc 4, 18-19).

L'anno santo è l'occasione, data a noi credenti, di riscoprire la coscienza del nostro essere consacrati con l'unzione battesimale, confermata con la Cresima e sigillata nell'Eucarestia che ci rende testimoni missionari dell'anno di grazia del Signore: tempo di lieti annunci, di processi di liberazione dalle tante schiavitù, di nuove visioni che partono dal cuore, di rinascita dalle tante oppressioni che inquinano l'esistenza umana.

Di tutto questo noi dobbiamo sentire la responsabilità, a partire dal nostro piccolo, ma senza perdere le grandi visioni frutto della speranza.

Il Santo Padre Francesco ha voluto che questo giubileo ci rimettesse sulla strada della speranza: pellegrini di speranza, perché “la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5, 1-2.5). Siamo preoccupati per il nostro mondo, ma dove attingere le risorse per sperare se non nella bisaccia della fede? Su cosa poggiarci se non sul bastone della carità?

Con questo equipaggiamento essenziale potremo riprendere a percorrere le strade della nostra vita, sperando di intercettare le strade di tutti coloro che sono sinceramente alla ricerca di nuove sorgenti di spiritualità, perché stanchi di abbeverarsi alle pozzanghere di acqua stagnante di una vita senza Dio; insieme con loro vogliamo intraprendere cambiamenti di rotta e percorsi rigenerativi di umanità e di fede.

L'anno giubilare non ci chiede di stravolgere il cammino pastorale delle nostre comunità, per investire energie su eventi straordinari, ma è l'occasione per inserire nel cammino di fede ordinario tre attenzioni:

- Un percorso di catechesi sulla SPERANZA: anche per riscoprire un tema del nostro Credo che sembra un po' trascurato nel nostro annuncio: Credo la vita eterna.

- La riscoperta del Sacramento della Riconciliazione, spesso trascurato da tanti e perfino dai nostri operatori pastorali. Naturalmente anche da parte nostra, ministri del sacramento della Riconciliazione, dovrà esserci la giusta disponibilità per amministrare il sacramento, senza fretta o approssimazione ma con la possibilità di un ascolto e un dialogo sereno.

- Gestì di carità, a questo proposito la Caritas diocesana ci proporrà per l'Avvento e la Quaresima alcuni gesti di carità che metteranno in evidenza la comunione della nostra Chiesa diocesana, che si fa attenzione ai bisogni delle persone del nostro tempo. Questo non esclude che ogni comunità parrocchiale manifesti concretamente anche l'attenzione ai bisogni del territorio su cui vive.

Da parte mia, mi rendo disponibile a tenere nelle diverse vicarie una catechesi che possa segnare un momento di ascolto e preghiera, per sentire, attraverso il Vescovo, la comunione con l'intera Chiesa diocesana.

Questa lettera avrà un allegato con le indicazioni per vivere in comunione con la nostra Chiesa diocesana questo tempo di grazia che è il Giubileo. Il mio invito è a partecipare Domenica, 29 dicembre 2024, alla solenne concelebrazione, che si terrà in Cattedrale, alle ore 18,00, con avvio dalla Chiesa di San Paolo, e che segnerà l'inizio del Giubileo nella nostra Chiesa locale, come in tutte le altre diocesi del mondo; in questa circostanza saranno sospese tutte le celebrazioni eucaristiche nelle parrocchie o rettorie sul territorio diocesano.

Affidiamo alla Santa Madre di Dio e della Chiesa il cammino giubilare:



LETTERA ALLA CHIESA DI DIO CHE È IN BRINDISI-OSTUNI IN OCCASIONE DEL GIUBILEO ORDINARIO 2025

Santa Maria, donna della strada, come vorremmo somigliarti nelle nostre corse trafelate, ma non abbiamo traguardi. Siamo pellegrini come te, ma senza santuari verso cui andare. Siamo più veloci di te, ma il deserto ingoia i nostri passi.

Camminiamo sull'asfalto, ma il bitume cancella le nostre orme. Forzati del "cammina cammina", ci manca nella bisaccia di viandanti la cartina stradale che dia senso alle nostre itineranze. E con tutti i raccordi anulari che abbiamo a disposizione, la nostra vita non si raccorda con nessuno svincolo costruttivo, le ruote girano a vuoto sugli anelli dell'assurdo, e ci ritroviamo inesorabilmente a contemplare gli stessi squallidi panorami.

Donaci, ti preghiamo, il gusto della vita. Santa Maria, donna della strada, "segno di sicura speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio", facci capire come, più che sulle mappe della geografia, dobbiamo cercare sulle tavole della storia le carovaniere dei nostri pellegrinaggi. È su questi itinerari che crescerà la nostra fede.

Prendici per mano e facci scorgere la presenza sacramentale di Dio sotto il filo dei giorni, negli accadimenti del tempo, nel volgere delle stagioni umane, nei tramonti delle onnipotenze terrene, nei crepuscoli mattinali di nuovi popoli, nelle attese di solidarietà che si colgono nell'aria.

Sono questi i nuovi santuari che dobbiamo visitare. Rimettici in cammino. Dalle nebbie di questa "valle di lacrime", in cui si consumano le nostre afflizioni, facci volgere gli occhi verso i monti, da dove verrà l'aiuto. E allora sulle nostre strade fiorirà l'esultanza del "magnificat". Come avvenne in quella lontana primavera, sulle alture della Giudea, quando ci salisti tu.

(Antonio Bello, Scritti Mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere, La Nuova Mezzina, 2014, Molfetta, 71-74).

Brindisi, 1 dicembre 2024

Prima domenica di Avvento
+ Giovanni

ORIENTAMENTI COMUNI PER VIVERE L'ANNO GIUBILARE "Spes non confundit"

Il prossimo 24 dicembre 2024, come è noto, papa Francesco, dopo aver presieduto la celebrazione eucaristica in Piazza San Pietro alle ore 19.00, compirà il rito di apertura della Porta Santa dando così inizio al Giubileo Ordinario 2025. La domenica successiva, il 29 dicembre 2024, secondo quanto stabilito dal Santo Padre nella bolla di indizione del Giubileo (Spes non confundit), si celebrerà, in tutte le Chiese particolari, «la santa Eucaristia come solenne apertura dell'Anno giubilare» (n. 6). Per vivere al meglio questo tempo di Grazia abbiamo pensato, in comune accordo con il Vicario generale, i Vicari episcopali, gli Uffici di Curia interessati e il Cerimoniere vescovile, di elaborare alcuni orientamenti comuni e indicazioni pastorali per accompagnare il popolo santo di Dio ad «accogliere con piena partecipazione sia l'annuncio di speranza della grazia di Dio sia i segni che ne attestano l'efficacia» (n. 6). Facendo riferimento sia alla bolla del Santo Padre sia alle norme emanate dalla Penitenzieria Apostolica condividiamo, di seguito, gli orientamenti che guideranno il nostro cammino. Apertura dell'anno giubilare L'avvio dell'anno giubilare nelle diocesi, il 29 dicembre, prevede «il pellegrinaggio da una chiesa, scelta per la collectio, verso la cattedrale, quale segno del cammino di speranza che, illuminato dalla Parola di Dio, accomuna i credenti» (n. 6). Per la nostra diocesi abbiamo scelto come luogo per la collectio (raduno) la Chiesa di San Paolo eremita e da lì, dopo il momento di preghiera previsto dal rituale, ci muoveremo in pellegrinaggio verso la Cattedrale per dare avvio alla celebrazione eucaristica. L'inizio della solenne liturgia, davanti alla chiesa di San Paolo, è fissato alle ore 18.00. Naturalmente, tutte le S. Messe previste nelle Parrocchie, nelle rettorie, nelle chiese e nei santuari sono sospese. I sacerdoti potranno giungere, entro le 17.30, direttamente nella Chiesa di San Paolo dove lasceranno borse e soprabiti per indossare i paramenti sacri e prepararsi all'avvio della solenne liturgia (alla fine della S. Messa si ritornerà processionalmente a San Paolo per cui si potrà riprendere tutto ciò che si è lasciato). I sacerdoti che, per motivi di salute, non possono unirsi in pellegrinaggio potranno indossare i paramenti sacri direttamente nella sacrestia della Cattedrale dove aspetteranno l'arrivo della processione o, se non possono attendere all'esterno, potranno prendere posto nel presbiterio. Per i fedeli laici l'appuntamento è all'esterno della Chiesa di San Paolo, entro le ore 18.00. Se le condizioni meteo sono favorevoli, tutti dovranno pellegrinare verso la Cattedrale che, di per sé, dovrà essere vuota. Se ci sono fedeli che non possono unirsi in pellegrinaggio, per motivi di salute, è preferibile che aspettino all'esterno della Cattedrale per poi entrare processionalmente insieme a tutti gli altri ma, se proprio non possono aspettare alcuni minuti in piedi o hanno altre necessità, potranno accomodarsi nel salone San Michele o nella Sala Manzoni in attesa dell'arrivo degli altri pellegrini. Nei limiti del possibile, è preferibile che non entrino in Cattedrale. La chiusura dell'anno giubilare, in diocesi, è fissata per il 28 dicembre 2025. Anche in quest'occasione vivremo una celebrazione comunitaria diocesana ma su questo saranno date indicazioni dettagliate all'inizio del nuovo anno pastorale.

Chiese giubilari

Secondo le norme emanate dalla Penitenzieria Apostolica lo scorso 13 maggio 2024, sono da considerarsi chiese giubilari «qualsiasi Basilica minore, chiesa cattedrale, chiesa concattedrale, santuario mariano», nello specifico, per la nostra Diocesi sono: - La Basilica Cattedrale di Brindisi

- La Basilica Concattedrale di Ostuni



- La Basilica "Santa Maria della Vittoria" in San Vito dei Normanni
- La Basilica "Vergine SS. del Carmelo" in Mesagne
- Il Santuario "S. Maria Madre della Chiesa" in c.da Jaddico (Brindisi)

Oltre a queste chiese, previste dalle norme, si stabilisce che in due giorni dell'anno tutte le chiese madri dei comuni della nostra Diocesi siano chiese giubilari. In particolare, ciò avverrà: - Il giorno dell'anniversario della dedicazione della Chiesa (dove non è nota la data sarà il giorno del titolare); -

La seconda domenica di Pasqua (27 aprile 2025). In questi due giorni, dopo che i parroci avranno opportunamente informato i fedeli, si celebrerà la santa messa del giorno seguendo alcune indicazioni che verranno fornite dall'ufficio liturgico diocesano.

Ulteriori luoghi giubilari saranno il carcere e l'ospedale di Brindisi dove, con i rispettivi cappellani, si concorderà il momento più opportuno per celebrare l'apertura dell'anno giubilare. Si curi con premura che le chiese giubilari designate siano vere «oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione» (n. 5).

Momenti formativi Durante l'anno giubilare è desiderio dell'arcivescovo proporre un percorso di catechesi sui temi giubilari vivendo un incontro in ogni vicaria della nostra Arcidiocesi. A tal fine, ciascun vicario foraneo, dopo aver sentito i confratelli, concorderà con don Donato o direttamente con l'arcivescovo il giorno più opportuno per vivere questo momento vicariale. Per la vicaria del Salento si è pensato di fissare due date per agevolare la partecipazione dei fedeli.

L'ufficio liturgico preparerà uno schema di preghiera introduttivo per vivere ciascun incontro. È opportuno che i sacerdoti offrano, nelle proprie comunità, momenti di riflessione, formazione e catechesi sul senso delle Indulgenze e sul Sacramento della Riconciliazione per far sì che l'anno giubilare diventi occasione propizia per valorizzare questo sacramento accompagnando i fedeli laici a viverlo con più profondità, frequenza e attenzione.

A questo proposito la Penitenzieria Apostolica «esorta tutti i sacerdoti ad offrire con generosa disponibilità e dedizione di sé la più ampia possibilità ai fedeli di usufruire dei mezzi della salvezza, adottando e pubblicando fasce d'orario per le confessioni, in accordo con i parroci o i rettori delle chiese limitrofe, facendosi trovare in confessionale, programmando celebrazioni penitenziali a cadenza fissa e frequente».

Anche per questo l'ufficio liturgico preparerà uno schema celebrativo per vivere una liturgia penitenziale nella propria comunità.

Segno di carità

Come segno tangibile e visibile del Giubileo, in accordo con la Caritas Diocesana, l'ufficio Migrantes e la pastorale carceraria, si è pensato di proporre un duplice segno di carità: uno nella terza domenica di Avvento e uno nella quarta domenica di Quaresima. Nella terza domenica di Avvento si propone una raccolta di beni di prima necessità per i detenuti delle case circondariali di Brindisi e di Lecce. I cappellani forniranno una lista di beni su cui indirizzare la raccolta per evitare dispersione.

Nella quarta domenica di Quaresima si propone, invece, una raccolta in denaro finalizzata alla ristrutturazione e sistemazione della casa sita in via Giovanni XXIII (Brindisi),

LETTERA ALLA CHIESA DI DIO CHE È IN BRINDISI-OSTUNI IN OCCASIONE DEL GIUBILEO ORDINARIO 2025

per far sì che diventi un luogo di accoglienza per i più fragili. Evidentemente non abbiamo la certezza che sarà possibile inaugurare questo segno permanente di carità alla fine di quest'anno giubilare ma, sicuramente, è nostro desiderio far sì che il Giubileo lasci un segno concreto di attenzione ai nostri fratelli più poveri.

Pellegrinaggi a Roma

È previsto un pellegrinaggio diocesano a Roma per il giorno 8 novembre 2025. Saranno offerte due possibilità di pellegrinaggio: uno in giornata e uno con pernottamento. Ogni parrocchia potrà dare la propria adesione quando l'ufficio per la pastorale del turismo, sport e tempo libero provvederà a dare indicazioni più precise sulle modalità di iscrizione e partecipazione ma si può già appuntare in agenda questa data. Fermo restando il pellegrinaggio diocesano, ogni parrocchia potrà organizzare il proprio pellegrinaggio parrocchiale nel corso dell'anno secondo le modalità che riterrà più opportune o recandosi in una chiesa giubilare designata in diocesi o recandosi a Roma o in altro luogo designato. Dal 25 al 27 giugno 2025 è previsto il giubileo dei sacerdoti. Anche per questa occasione si sta pensando di organizzare un unico pellegrinaggio comune con modalità che verranno indicate nei prossimi mesi.

Pellegrinaggi in Diocesi

Oltre ai pellegrinaggi a Roma si è pensato di stabilire alcuni momenti giubilari diocesani per alcuni gruppi specifici di persone (per es. am-

malati, catechisti e operatori pastorali, aggregazioni laicali ecc...). Non sono ancora state stabilite con precisione le date e i gruppi da coinvolgere per cui ci si riserva di aggiornarvi nei prossimi mesi.



CHE IMPORTANZA
DAI A CHI TI SOSTIENE
NELLA FEDE?

La Chiesa Cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te. Offre luoghi e momenti a chi cerca la presenza di Dio.

CHIESA
CATTOLICA
ITALIANA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

“DIO NON È STANCO DI NASCERE”, MESSAGGIO DI NATALE

(Continua dalla prima)

Le tenebre sono anche frutto di un diffuso malessere sociale ed esistenziale che serpeggia in tante categorie di persone: c'è l'angoscia di tanti operai che vedono aprirsi davanti a loro un futuro di incertezza; il disagio di tanti nostri giovani che manifestano la tempesta affettiva, relazionale, sociale che portano dentro e che è frutto del vento che noi adulti abbiamo seminato in loro; l'incertezza che le nostre terre vivono per un progresso innovativo che non decolla, perché prigioniero di vecchie e nuove baronie che hanno attraversato indenni il cambiamento dei tempi e detengono ancora il loro potere, spesso in modo occulto.

Senza dimenticare le tenebre che si addensano sulla cura dell'ambiente, del paesaggio, del mare sempre più minacciato da interessi economici che tutelano il benessere di pochi e svendono il bene comune, una sanità pubblica sempre più ingessata da interessi privati e umiliata da miseri investimenti e tagli economici a vantaggio di settori ritenuti più strategici, come l'industria delle armi, e il dramma della denatalità, frutto di una chiusura egoistica alla vita.

Secondo le parole del profeta Isaia, in questo sfondo di tenebra e di rovina, si accende una luce: “Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce...”.

Dio promette una nuova creazione, di nuovo dalla bocca di Dio esce la luce, la più urgente delle sue creature: “Dio disse: Sia la luce! E la luce fu” (Gn 1, 3).

La luce è vita, ossigeno, respiro di ogni cosa, speranza. Oggi essa esce per noi dal cuore di quel Dio che non si è stancato di nascere e vuole ricreare il mondo, rialzarlo dalle macerie, ridargli un volto, iniziando dalle zone geografiche, esistenziali e naturali che mostrano ferite sanguinanti, frutto del male.

Il volto che Dio vuole dare al mondo riconciliato, risanato, curato dalle sue tante ferite è quello di un bambino: “...un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio” (v. 5).

Ancora una volta, il Padre celeste ci offre il segno del Bambino di Betlemme come arcobaleno di luce, di pace e di speranza.

Al contrario di chi vuole vincere e dominare con la forza e le subdole dinamiche del potere e delle sue perversioni, Dio vince con un Bambino che diventerà Crocifisso; aveva colto nel segno il pastore e teologo luterano Dietrich Bonhoeffer che così scriveva: “Ci sono solo due luoghi in cui i forti e i grandi di questo mondo perdono il loro coraggio, in cui sono spaventati nel più profondo della loro anima, da cui rifuggono pieni di paura: sono la mangiatoia e la croce di Cristo”.

Non ci sfugge il grande contrasto che si crea tra le immagini di guerra, di distruzione, di morte, di esibizione del potere delle armi, della malvagità, dell'arroganza, del male che sembra trionfare, nonostante tutto, e la tenerezza indifesa, l'intimità familiare, la disarmante fragilità di un Bambino; un Bambino che: “ci è stato dato...”. Questo Bambino è un dono di Dio! Mentre le guerre e tutte le situazioni di male e di sofferenza sono opera dell'uomo, il Bambino, il Figlio, è dono di Dio che accende una luce di speranza.

È ancora Bonhoeffer a illuminarci: “Si parla della nascita di un bambino, non del gesto rivoluzionario di un uomo d'azione, non dell'audace scoperta di un saggio, non della pia opera di un santo. Trascende ogni comprensione: la nascita di un bambino provocherà la grande conversione di ogni cosa, porterà a tutta l'umanità salvezza e liberazione. Come per umiliare i più grandiosi sforzi umani e le più mirabolanti imprese umane, un bimbo viene posto al centro della storia umana. Un bimbo nato da donna, un figlio dato da Dio. Questo è il mistero della liberazione del mondo: tutto il passato e tutto il futuro vi sono ricompresi.”

Un bambino tiene sulla sua mano la nostra vita! Se riuscissimo a capire questo e riprendessimo la strada dell'umiltà e, come i pastori di Betlemme, i sapienti venuti dall'oriente, ci fermassimo in adorazione davanti al Bambino che giace nella mangiatoia e magari lo prendessimo tra le nostre braccia, come il vecchio Simeone, allora



Presepe napoletano custodito nella chiesa di San Benedetto - Brindisi

mossi anche noi dallo Spirito, cambieremmo tante prospettive sbagliate della nostra vita, che sono figlie della nostra autosufficienza, supponenza e disincanto.

Nei suoi versi profetici, Isaia da dei nomi al Bambino: “Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace”.

Consigliere mirabile: è la sapienza incarnata di Dio, che è donata agli uomini per orientarsi nella vita. La sapienza di Dio si è fatta uomo, ha preso corpo nel Bambino di Betlemme, Parola fatta carne. Nella Parola di Dio, noi troviamo l'eterno e sempre nuovo consiglio di Dio all'umanità perché non smarrisca la via della verità, della giustizia, della fede, della speranza, della carità.

Ritorniamo alla sapienza della Parola di Dio!

Dio potente: una potenza che lascia perplessi. Dio manifesta la sua potenza nel Bambino di Betlemme e questo confonde le certezze umane. Dio manifesta la potenza inerme della povertà, della semplicità, della compassione, della tenerezza: la potenza dell'amore. Questa è la potenza di Dio, che il mondo non capisce: “Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto” (Gv 1,11).

Ritorniamo al potere dell'amore che si fa dono!

Padre per sempre: è strano un nome del genere dato a un Bambino, ma quel Bambino è l'immagine fedele del Padre: “Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre in me? [...] Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me” (Gv 14, 9-11). Il Figlio di Dio porta a noi l'amore del Padre, perciò chi ha l'audacia di cercare trova nella mangiatoia il Padre eterno, che era prima del tempo e ora è diventato Dio con noi.

Ritorniamo al Padre, per ritrovare la paternità e maternità come stile delle relazioni umane!

Principe della pace: quando Dio nel suo amore viene verso gli uomini e si unisce a loro, allora è fatta pace tra Dio e l'uomo, e tra uomo e uomo. Se vogliamo guarire dall'odio, dai litigi, dalla violenza, dalla malvagità, andiamo alla mangiatoia e inginocchiatici davanti al Dio-Bambino: dove c'è lui, regna la pace.

Ritroviamo la pace, ritornando alla via della verità e della vita!

Questa è la scommessa del Natale: nel Bambino è il cambiamento di rotta dell'umanità; nonostante la storia dei nostri giorni rischia di farci archiviare tra le utopie le

parole del profeta Isaia, tuttavia, davanti alla mangiatoia facciamo professione di speranza: “Ogni bimbo che nasce porta al mondo il messaggio che Dio non è stanco dell'uomo” (Rabindranath Tagore).

Il segno del Bambino è il segno della forza dell'amore di Dio; perciò, sarà possibile vincere la violenza, se la tenerezza abita il nostro cuore, se facciamo crescere dentro di noi l'innocenza del Bambino, se riscopriamo l'abbandono, la fiducia, il bisogno di abbraccio.

Questo figlio che ci è stato dato è la risposta di Dio a chiunque desidera rigenerarsi alla vita ogni giorno, per bandire la logica della violenza, della malvagità, della guerra, della distruzione e della morte.

Intraprendendo il pellegrinaggio di speranza che il giubileo ci chiede, decidiamo di disarmare la nostra vita da tanti atteggiamenti ostili; decidiamo di bonificare le nostre relazioni, per decentrarle dall'autoreferenzialità e orientarle a una sana costruzione di un noi affettivo, sociale, familiare, politico, ecclesiale, indispensabile per tessere una trama di relazioni virtuose, nutrite dalla sapienza di Dio e dalla sana e genuina umanità.

In questo Natale, fermiamoci davanti alla mangiatoia e lasciamoci raggiungere da un raggio della luce gentile del Verbo fatto carne, per ricordarci che “non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.”

*Uomo,
crisalide divina
nel bozzolo
del tuo mistero:
tu sempre aspetti
di nascere ancora .*

AUGURI DI UN SANTO NATALE!

+ *Giovanni Intini*
Arcivescovo di Brindisi-Ostuni

TRASMETTERE LA VITA, SPERANZA PER IL MONDO

MESSAGGIO PER LA 47ª GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA - 2 febbraio 2025

Celebriamo la 47ª Giornata Nazionale per la Vita nel contesto del Giubileo: tale coincidenza ci sollecita ad assumere l'orizzonte della speranza, poiché è nel segno della speranza che la Bolla di indizione Spes non confundit (SnC) invita tutta la Chiesa a vivere l'anno di grazia del Signore.

1. Perché credere nel domani?

Come nutrire speranza dinanzi ai tanti bambini che perdono la vita nei teatri di guerra, a quelli che muoiono nei tragitti delle migrazioni per mare o per terra, a quanti sono vittime delle malattie o della fame nei Paesi più poveri della terra, a quelli cui è impedito di nascere? Questa grande "strage degli innocenti", che non può trovare alcuna giustificazione razionale o etica, non solo lascia uno strascico infinito di dolore e di odio, ma induce molti – soprattutto i giovani – a guardare al futuro con preoccupazione, fino a pensare che non valga la pena impegnarsi per rendere il mondo migliore e sia meglio evitare di mettere al mondo dei figli.

2. Si può fare a meno della speranza?

Gli esiti di tali atteggiamenti, umanamente comprensibili, pongono numerosi interrogativi. Quale futuro c'è per una società in cui nascono sempre meno bambini? La scelta di evitare i problemi e i sacrifici che si accompagnano alla generazione e all'educazione dei figli, come la fatica a dare sufficiente consistenza agli investimenti di risorse pubbliche per la natalità, renderanno davvero migliore la vita di oggi e di domani? Il riconoscimento del "diritto all'aborto" è davvero indice di civiltà ed espressione di libertà?

Quando una donna interrompe la gravidanza per problemi economici o sociali (le statistiche dicono che sono le lavoratrici, le single e le immigrate a fare maggior ricorso all'IVG) esprime una scelta veramente libera, o non è piuttosto costretta a una decisione drammatica da circostanze che userebbe giusto e "civile" rimuovere? Quale futuro c'è per un mondo dove si preferisce percorrere la strada di un imponente riarmo piuttosto che concentrare gli sforzi nel dialogo e nella rimozione delle ingiustizie e delle cause di conflitto? La logica del "se vuoi la pace prepara la guerra" riuscirà a produrre equilibri stabili e armonia tra i popoli e tra gli stati, oppure, come spesso è accaduto in passato, le armi accumulate – al servizio di interessi economici e volontà di potenza – finiranno per essere usate e produrre morte e distruzione? Abbandonare uno sguardo di speranza, capace di sostenere la difesa della vita e la tutela dei deboli, cedendo a logiche ispirate all'utilità immediata, alla difesa di interessi di parte o all'imposizione della legge del più forte, conduce inevitabilmente a uno scenario di morte.

3. La trasmissione della vita, segno di speranza

La speranza si manifesta in scelte che esprimono fiducia



nel futuro; ciò vale non solo per le nuove generazioni: "Guardare al futuro con speranza equivale ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere" (SnC 9). Una particolare espressione di fiducia nel futuro è la trasmissione della vita, senza la quale nessuna forma di organizzazione sociale o comunitaria può avere un domani.

In quanto credenti, riconosciamo che "l'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore" (ibid.) Tutti condividiamo la gioia serena che i bambini infondono nel cuore e il senso di ottimismo dinanzi all'energia delle nuove generazioni. Ogni nuova vita è "speranza fatta carne". Per questo siamo vivamente

riconoscenti alle tante famiglie che accolgono volentieri il dono della vita e incoraggiamo le giovani coppie a non aver timore di mettere al mondo dei figli.

È urgente "rianimare la speranza" in questo particolare campo dell'esistenza umana, tanto decisivo per l'avvenire: "il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro a ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza" (SnC 9).

4. Pochi figli, troppi "pets"

Nel nostro Paese, come in molti altri dell'occidente e del mondo, si registra da anni un costante calo delle nascite, che preoccupa per le ricadute sociali ed economiche a lungo termine; alcune indagini registrano anche un vistoso calo del desiderio di paternità e maternità nelle giovani generazioni, propense a immaginare il proprio futuro di coppia a prescindere dalla procreazione di figli. Altri studi rilevano un preoccupante processo di "sostituzione": l'aumento esponenziale degli animali domestici, che richiedono impegno e risorse economiche, e a volte vengono vissuti come un surrogato affettivo che appare assai riduttivo rispetto al valore incomparabile della relazione con i bambini. Tutto ciò è in primo luogo il risultato di una profonda mancanza di fiducia, che invece costituisce l'ingrediente fondamentale per lo sviluppo della persona e della comunità; esso viene pregiudicato dall'angoscia per il futuro e dalla diffidenza verso le persone e le istituzioni. La "perdita del desiderio di trasmettere la vita" ha anche altre cause: "ritmi di vita frenetici, timori riguardo al futuro, mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni" (ibid.).

5. La rinuncia ad accogliere la vita

Dobbiamo poi constatare come alcune interpretazioni della legge 194/78, che si poneva l'obiettivo di eliminare la pratica clandestina dell'aborto, nel tempo abbiano generato nella coscienza di molti la scarsa o nulla percezione della sua gravità, tanto da farlo passare per un "diritto", mentre "la difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo" (Dignitas infinita 47). Per di più, restano largamente inapplicati quelle disposizioni (cf. art. 2 e 5) tese a favorire una scelta consapevole da parte della gestante e a offrire alternative all'aborto. Occorre pertanto ringraziare e incoraggiare quanti si adoperano "per rimuovere le cause che porterebbero all'interruzione volontaria di gravidanza [...] offrendo gli aiuti necessari sia durante la gravidanza che dopo il parto" (L. 194/78, art. 5), come i Centri di Aiuto alla Vita, che in 50 anni di attività in Italia hanno aiutato a far nascere oltre 280.000 bambini.

GRAVE LUTTO PER IL DIRETTORE EDITORIALE, DON MARIO ALAGNA

Mentre chiudiamo Fermento per la stampa, giunge la tristissima notizia dell'improvvisa dipartita, in Mola di Bari (BA) della signora Francesca Giampietro in Alagna, mamma del nostro don Mario, Direttore dell'Ufficio diocesano per la Comunicazioni sociali.

La signora è volata al cielo negli stessi istanti nei quali don Mario celebrava la messa con l'arcivescovo Intini nella cappella dell'ospedale di Ostuni. Donna di elevate virtù, moglie e madre esemplare, la signora Francesca Giampietro è deceduta il 23 dicembre 2024. "La mamma è tutto per un sacerdote", si dice spessissimo. È lei, infatti, che il più delle volte educa cristianamente i figli ed è lei che, quasi sempre per prima, vede aprirsi i figli al manifestarsi della propria vocazione di vita. Così è stato anche per mamma Francesca che ha sempre incoraggiato le scelte del figlio, che ha gioito non molti mesi addietro quando il nostro don Mario ha conseguito un ulteriore riconoscimento accademico con la laurea in Informatica per aziende digitali. In questo momento tristissimo è necessario solo pregare il Dio-con-noi perché apra le porte del Paradiso ad una moglie e mamma esemplare e consoli chi resta.

“LE DINAMICHE DEL CONFLITTO” NEL XIV CONVEGNO DEL M.E.I.C. AD OSTUNI

Il 29 e 30 novembre la Città Bianca ha ospitato la XIV edizione del convegno nazionale organizzato dal Gruppo di Ostuni del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale.

Si tratta un evento che da quasi trent'anni richiama l'attenzione su temi di grande rilevanza sociale, culturale e politica con uno sguardo privilegiato verso le dinamiche del Mediterraneo. Quest'anno il tema “Le dinamiche del conflitto” ha offerto una piattaforma di riflessione articolata sulle molteplici declinazioni del conflitto: psicologiche e geopolitiche, passando per le sacre scritture e la normativa sovranazionale.

La sessione inaugurale si è svolta venerdì 29 novembre presso il Salone dei Sindaci di Palazzo di Città, alla presenza di un folto pubblico. Dopo i saluti istituzionali e l'introduzione di Gianmichele Pavone, Consigliere nazionale del M.E.I.C., si sono susseguiti gli interventi dei relatori:

- Ivan Ingravallo, Professore di Diritto internazionale, ha aperto il dibattito affrontando il tema “La tutela dei diritti umani nelle situazioni di conflitto armato”, evidenziando i limiti del diritto internazionale e le sfide contemporanee.

- Daniele Petrosino, Sociologo, ha proposto una prospettiva differente sul conflitto, sottolineando l'importanza di “co-costruire una società pluriculturale e meticcias” come risposta ai fenomeni di intolleranza.

- Gerardo Iuliano, infine, ha analizzato gli aspetti neurologici e psicologici del conflitto, distinguendo fra difesa, aggressività e sopraffazione.

La sessione, moderata da Carlo Vagginelli del M.E.I.C. Caltanissetta, ha stimolato un vivace dibattito tra i partecipanti.

La giornata di sabato 30 si è aperta con una sessione mattutina coordinata da Roberta Bono, Vicepresidente del gruppo M.E.I.C. di Ostuni, alla quale hanno preso parte:

- Laura Paladino, docente di Sacra Scrittura, ha illustrato la visione biblica del conflitto con un intervento ricco di spunti di riflessione basato sul passo di Isaia 2,4, “Forgeranno le loro lance in falci”;

- Ferdinando Sallustio, giornalista, ha chiuso la sessione con una relazione su “Ectrologia: perché abbiamo bisogno di un nemico”, affrontando il tema antropologico del conflitto.

Nel pomeriggio, è intervenuto Luigi D'Andrea, Professore ordinario di Diritto costituzionale presso l'U-



“Col fiato sospeso - Mare” di Mariuccia Roccotelli

niversità degli Studi di Messina e Presidente nazionale del M.E.I.C., il quale ha offerto una riflessione su “Elogio del conflitto non fazioso: verso la vera pace”, invitando a considerare il conflitto come momento di crescita e confronto costruttivo. Successivamente è stata presentata l'opera “Il conflitto irrisolto. Israele e palestinesi” di Pietro Polieri (Professore a contratto di Antropologia culturale presso l'Università degli Studi “A. Moro” di Bari), in un dialogo con il giornalista Angelo Sconosciuto. Il libro ha fornito spunti di riflessione sul conflitto mediorientale, suscitando un ampio dibattito tra i presenti.

Domenica 1° dicembre, le attività si sono concluse

con la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Giovanni Intini, arcivescovo di Brindisi-Ostuni, nella Chiesa di San Francesco.

Il convegno ha rappresentato un momento di approfondimento e dialogo di alto valore culturale e spirituale. La pluralità delle voci e delle prospettive ha arricchito il dibattito, offrendo ai partecipanti strumenti per affrontare il tema del conflitto con maggiore consapevolezza e sensibilità.

L'appuntamento, che conferma Ostuni come crocevia di pensiero e confronto, ha lanciato un messaggio chiaro: è possibile costruire una società più giusta e inclusiva, anche a partire dalla riflessione sui conflitti e dalle esperienze positive di accoglienza.

fermento
Periodico dell'Arcidiocesi di Brindisi - Ostuni



Pubblicazione periodica

Reg. Tribunale Brindisi n. 259 del 6/6/1978

Proprietario-Editore Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni

Direttore responsabile: Angelo Sconosciuto

Direttore editoriale: don Mario Alagna

Impaginazione e cura redazionale: don Mario Alagna

Stampa:

Direzione: Piazza Duomo, 12 - Brindisi

Tel. 340/2684464 - Fax 0831/524296

fermento@diocesibrindisiostuni.it

Responsabile del trattamento dei dati personali:

Angelo Sconosciuto



Associato
all'Unione Stampa Periodica
Italiana
(USPI)



Questo periodico è membro
della Federazione Italiana
Settimanali Cattolici
(FisC)

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E IL NATALE

Don Mario Alagna

L'intelligenza artificiale per un Natale ancora meno spirituale?

Il Natale, tradizionalmente associato a valori come la spiritualità, la famiglia e la riflessione sul senso della vita, sta vivendo una trasformazione radicale. Negli ultimi decenni, il consumismo ha progressivamente offuscato il suo significato originario, ma oggi una nuova protagonista si affaccia sulla scena natalizia: l'intelligenza artificiale (IA).

Dai regali personalizzati alla creazione di canti natalizi generati da algoritmi, fino agli assistenti virtuali che gestiscono le festività, ci si chiede se stiamo rendendo questa ricorrenza ancora meno spirituale.

L'IA come nuova magia natalizia

Nel mondo contemporaneo, l'intelligenza artificiale si presenta come una sorta di "magia moderna", capace di semplificare e migliorare molti aspetti della nostra vita quotidiana. Durante il periodo natalizio, questa tecnologia trova applicazione in vari ambiti.

Le piattaforme di e-commerce utilizzano algoritmi predittivi per suggerire regali basati sulle preferenze dell'acquirente e dei destinatari. Applicazioni creative come ChatGPT generano messaggi di auguri originali, poesie natalizie e persino storie personalizzate da raccontare ai bambini la sera della vigilia.

Tuttavia, queste innovazioni rischiano di trasformare l'esperienza del Natale in un meccanismo completamente automatizzato.

La scelta di un regalo, che un tempo implicava riflessione e attenzione ai gusti dell'altro, viene delegata a un algoritmo.

Gli auguri, una volta scritti a mano con cura, sono ora generati in pochi secondi da una macchina, lasciando poco spazio all'autenticità e all'impegno personale.

Spiritualità o automatizzazione?

Il Natale ha sempre rappresentato un momento di pausa per riflettere sul significato più profondo della nostra esistenza. Per i cristiani, questa festa celebra la nascita di Gesù, il dono più grande di Dio all'umanità, che invita alla solidarietà, alla pace e alla comunione.

Tuttavia, l'intrusione dell'intelligenza artificiale rischia di deviare l'attenzione da questi valori spirituali.

Se un tempo il Natale era scandito da riti che coinvolgevano la comunità, oggi molte di queste pratiche sono state digitalizzate. Anche le chiese stanno sperimentando l'uso dell'IA: dalla predicazione con l'aiuto di assistenti virtuali alla realizzazione di presepi animati da algoritmi, l'autenticità spirituale rischia di essere sacrificata sull'altare dell'innovazione tecnologica.

C'è poi un pericolo più sottile: l'IA, per sua natura, punta all'efficienza e alla personalizzazione, ma non può sostituire il coinvolgimento umano, né l'empatia che caratterizza i momenti più significativi della vita. Un Natale progettato e gestito da macchine rischia di diventare una festa "su misura", ma priva dell'imperfezione e della bellezza che nascono dal contatto umano.

Un uso consapevole dell'IA per le feste Questo non significa, però, che l'intelligenza artificiale debba essere demonizzata.

ta. Può, infatti, diventare uno strumento utile per recuperare tempo prezioso da dedicare alle relazioni e alla spiritualità. Gli assistenti virtuali, ad esempio, possono aiutare a organizzare cene e appuntamenti, lasciando più spazio alla famiglia e agli amici. Le applicazioni creative possono ispirare nuove tradizioni, come la creazione di storie personalizzate che uniscono grandi e piccoli.

Il punto cruciale è l'intenzionalità con cui scegliamo di utilizzare queste tecnologie.

Se l'IA viene impiegata per semplificare aspetti secondari del Natale, senza sostituire i momenti di incontro e riflessione, può diventare una risorsa preziosa. Ma se, al contrario, ci affidiamo ad essa per sostituire le interazioni umane e ridurre lo sforzo personale, rischiamo di perdere il significato più profondo di questa festa.

La sfida per un Natale autentico

In un mondo sempre più dominato dalla tecnologia, il Natale rappresenta un'opportunità unica per riscoprire ciò che conta davvero. L'intelligenza artificiale, con tutto il suo potenziale, può aiutarci a vivere un Natale più organizzato, ma non potrà mai sostituire il calore di un abbraccio, la gioia di un sorriso condiviso o la profondità di una preghiera.

La sfida è dunque trovare un equilibrio.

Possiamo accogliere l'innovazione tecnologica senza dimenticare che

il Natale non è solo una questione di efficienza o perfezione.

È un momento per rallentare, condividere, ascoltare e riscoprire la bellezza dell'essere insieme. Perché, alla fine, il vero significato del Natale non si trova negli algoritmi, ma nei cuori delle persone.



PROCESSO DI CANONIZZAZIONE DELLA MADRE SUCCI, L'EDITTO DELL'ARCIVESCOVO

Accogliendo la richiesta del Rev. Can. Ettore Capra postulatore legittimamente costituito, che in data 21 Novembre 2023 ci ha chiesto con il Supplex libellus di introdurre la Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio, dopo aver ottenuto l'unanime consenso della Conferenza Episcopale Pugliese il 12 marzo 2024 e il Nulla Osta della Congregazione delle Cause dei Santi il 15 luglio 2024 (Prot. N.3741-1/24), con il presente

EDITTO

secondo l'Istruzione Sanctorum Mater art. 43, co. 1, informiamo la Comunità diocesana che intendiamo introdurre la causa di CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DELLA SERVA DI DIO VALERIA DI SAN SEBASTIANO (al sec. AUGUSTA COSTANZA SUCCI-1846-1922) Fondatrice delle Suore Oblate S'Antonio da Padova.

Il 18 dicembre 1846 nasceva da una famiglia benestante a Cesenatico (FC) in Romagna la Serva di Dio Madre Valeria, al secolo Augusta Costanza Succi, Fondatrice delle "Suore oblate di Sant' Antonio da Padova" ancora oggi tanto benemerite in Diocesi, in Italia, in India e Congo; moriva con fama di santità all'età di 76 anni, il 2 maggio 1922 in Mesagne (BR). La serva di Dio è stata una donna di grande fede, animata da uno spirito di amore benefico per il mondo giovanile, madre e maestra premurosa e consolatrice nelle situazioni

particolari di sofferenza e solitudine, segno di speranza e di rinascita del ruolo femminile nella società. La sua carità mirava ad incoraggiare ed aiutare i poveri, i derelitti, gli emarginati per irradiare quella ricchezza interiore che attingeva dal sacramento dell'Eucaristia tanto amato nella sua preghiera. Un piccolo riflesso di cosa provava nell'anima Madre Valeria durante la Comunione eucaristica ci viene offerto dai pensieri raccolti nel suo diario: "Non so come esprimere la gioia goduta questa mattina nel mio incontro con Gesù. Ho avuto delle dolcezze di intimità così grandi che la penna è incapace ad esprimere. Il Signore, mi è stato presente tutto il giorno. Ho chiuso l'ingresso a tutti i miei pensieri perché non disturbassero i dolci colloqui col Divino Amante. Ho sentito il mio cuore salire in alto, al di sopra della terraper godere i soavi contatti col cielo. A Dio ho promesso di restargli unita nell'amore e nella croce". Ella visse una vera e propria "missione educativa", sia sul versante culturale sia su quello religioso. Nell'assidua preghiera cercava quella consolazione necessaria per andare avanti e sperare in un avvenire migliore, unica fonte della sua serena apertura all'umanità e della sua accoglienza. Nella Serva di Dio Valeria Succi, la gente della nostra Chiesa, riconosce "la santa della porta accanto".

La sua memoria è ancora viva oggi ed aumenta, con il passare degli anni, la sua fama di santità e di segni. Per questo motivo invitiamo, tutti e singoli i fedeli, a co-

municarci direttamente o a farci pervenire alla Curia Arcivescovile (piazza Duomo, 12- 72100 Brindisi) tutte quelle notizie dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama della detta Serva di Dio. Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni legali, tutti gli scritti a lei attribuiti, ordiniamo, col presente Editto, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine alla medesima Curia Vescovile qualsiasi scritto, che abbia come autore la Serva di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa. Ricordiamo che con il nome di scritti non si intendono solamente le opere stampate, ma anche i manoscritti, i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata della persona in epigrafe. Coloro che gradissero conservarne gli originali potranno presentarne copia debitamente autenticata. Stabiliamo infine che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di tre mesi alle porte della Cattedrale di Brindisi e di tutte le Chiese parrocchiali della nostra Arcidiocesi, come nella bacheca della Curia, e che venga pubblicato sul bollettino diocesano.

Dato a Brindisi, il 22 dicembre 2024 IV domenica di Avvento

+ Giovanni Initini
Vescovo

Sac. Antonio MAMELI
Cancelliere Arcivescovile





CHE IMPORTANZA DAI
A CHI AIUTA LE PERSONE
A IMPARARE UN MESTIERE?

La Chiesa Cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te.
Offre percorsi formativi per favorire
l'inserimento nel mondo del lavoro.

CHIESA
CATTOLICA
ITALIANA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.